



Omelia del Vescovo Domenico

Chiesa del Beato Andrea da Peschiera e Breonio, domenica 15 dicembre 2024

III domenica di Avvento 2024

Messa nella parrocchia del Beato Andrea a Peschiera e a Breonio/Molina

(Sof 3,14-17; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18)

“Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!”. Più si avvicina il Natale e più si moltiplicano gli inviti alla gioia, quasi un obbligo che si impone a tutti e la cosa per qualcuno diventa insopportabile. Ma è mai possibile la gioia per comando? Non è forse sempre più diffusa una nuova forma di malessere psichico che va sotto il nome di ‘cherofobia’ e cioè “la paura della felicità”? In effetti, si coglie tra gli adolescenti un diffuso clima di paura rispetto alla gioia, al punto che molti mettono il freno a mano pur di non coinvolgersi per paura di rimanere delusi. Ma così crescono generazioni impaurite che vivono al di sotto dei propri desideri. A Natale, però, bisogna “alzare la mangiatoia” e provare a vedere se esista la gioia e in che modo è possibile sperimentarla? Stando a quelli che avvicinano il Battista la domanda potrebbe essere: *“Che cosa dobbiamo fare”* per provare gioia? E la risposta sta in tre situazioni evocate dalla Parola proclamata.

La prima sta nella condivisione di ciò che si ha e di ciò che si è: *“Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto”*, afferma il Battista. La gioia non fiorisce dall’autoisolamento e tantomeno dallo starsene per proprio conto perché - come ammonisce la sapienza popolare - *“chi mangia da solo si strozza”*, oltre ad ingozzarsi inutilmente. Ritrovare questa apertura aiuta a ritrovare la gioia che è impossibile nel chiuso angusto del nostro privato.

La seconda sta nella misura e nella sobrietà. Dice il Battista ai pubblicani: *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”* e ai soldati: *“Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”*. Anche chi vive situazioni “pericolose” può alimentare processi di giustizia con cui il mondo si rimette in sesto.

La terza sta nella affabilità. Dice ancora il Battista: *“Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali”*. La gioia nasce sempre dal diminuire sé stesso, dal decentrarsi, dallo spostare altrove l’attenzione rispetto a sé stessi. Il Battista in persona vive questa metamorfosi che ne

trasforma il volto da irato ad affabile. La mitezza è oggi assai rara perché tutti preventivamente attaccano e stanno sul piede di guerra, della serie “chi mena per primo mena due volte” (sic!). Sembrerebbe non ci sia spazio per la *macrotymia*, cioè per la “longanimità”, nel senso di chi sa guardare sempre “più lontano” rispetto all’angusto presente. La gioia nasce da questo “sguardo lungo” e non circoscritto all’attimo fuggente. Ri-volgersi verso il Messia, libero completamente da sé stesso, è la mitezza. Da qui alla gioia il passo è breve. Come scrive, infatti, con fine intuito psicologico sant’Agostino (*Discorso* 293): “(Giovanni) comprese di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia”.